



Sensuale mistero

«La principale malattia dell'uomo è la curiosità irrequieta delle cose che non può sapere» Pascal

di WALTER COMELLO
Psicologo Psicoterapeuta

Narra il mito che Eros, dio dell'Amore, si innamorò di una bellissima ragazza, Psiche, e decise di sposarla. Ma, essendo mortale, la giovane non avrebbe potuto sopportare la visione diretta del dio; la sua luce abbagliante l'avrebbe distrutta.

Per ovviare all'inconveniente, Eros portò la ragazza in un palazzo incantato, dove ogni notte la raggiungeva per intrattenersi con lei nel buio profondo, offrendole qualunque cosa desiderasse a una sola condizione: che non cercasse mai di vederlo in volto. Nonostante queste limitazioni, Psiche viveva beata e felice nell'incanto dell'amore, ma le sorelle, gelose della sua felicità, cominciarono a istillarle dubbi sullo sposo, insinuando che avesse un aspetto orribile e mostruoso e per questo non volesse essere guardato in viso. Tormentata dal dubbio, Psiche decise di scoprire la verità. Una notte, mentre Eros dormiva, accese una lampada e l'accostò al suo viso. Ebbe appena il tempo di vedermela divina bellezza, che il dio si svegliò e scomparve.

Il mistero, come Eros, deve far intravedere la sua forma senza mai rivelarla. Deve prendersi il tempo e trasformare curiosità e assenza in mistica credenza. Sapiente ignoranza che muove l'uomo alla ricerca dal meglio di sé; che si esprime fin tanto che non si accede alla totale conoscenza. Il mistero rivelato non paga, lascia perplessi, insoddisfatti, delusi e fa scaturire l'immediato desiderio di un altro che ne colmi il vuoto, come se, senza, non ci potesse vivere. È parte

stessa dell'uomo, ci convive come l'ombra che si può non guardare ma esiste. È uno specchio hero che riflette sempre soltanto la propria immagine, che si intravede solo a breve distanza, indistinta, e quasi ci si stupisce di non vederla. Ognuno ha il mistero che lo rappresenta, il proprio personale mistero a cui dedicare ansie ed emozioni distraendosi da quelli altrui, così lontani, diversi da sé e quindi non interessanti. Misteri come forze, poteri che affondano le loro radici nel passato, come unghie pronte a ghermire l'anima e il nostro fragile corpo, se solo si accorgessero di noi. Misteri da guardare dal buco della serratura, eccitati di ciò che si potrebbe vedere ed impauriti di essere scoperti. Inconsapevoli che qualsiasi cosa che si vedrà, a ben guardarla, ci somiglierà, mostruosamente ci somiglierà. Misteri del bisogno, di essere protetti e non importa da chi. Sempre forze e poteri che seducono, si impadroniscono di noi e a cui vendere l'anima o il buon senso pur di averne un vantaggio in questa fragile esistenza. L'ambizione dell'uomo è la sua contraddizione: credere in Dio, scoprire come è fatto per cominciare ad assomigliargli, diventare come Lui per poi non apprezzarlo più come prima, e cercarne un altro perché ha bisogno di un Dio a lui superiore. Un Dio rivelato non può più essere Dio. «Chi non medita vive nella cecità; chi medita vive nell'oscurità: non abbiamo se non la scelta delle tenebre in questa tenebra, che è finora tutta la nostra scienza; l'esperienza procede a tentoni, l'osservazione sta in agguato, la supposizione va avanti e indietro, incerta» (V. Hugo). La voglia di scoperta rispetta però il tempo di ognuno, e la rivelazione non è che la consapevolezza che si schiude tra le labbra ad O, in soli tre inter-

minabili secondi. È tempo di rivelazioni: tutti ci raccontano tutto di tutto. Pulsioni secolari, millenarie, tormenti di santi, lotta tra il bene e il male, rivellate tra le pagine di un libro, nei pochi minuti della sequenza di un film, di un'intervista, tra la pubblicità di un programma televisivo. Ci provò qualche tempo fa la profezia di Celestino, più recentemente il codice Da Vinci, grandi rivelazioni in grado di cambiare, se così fosse, il corso della vita di milioni di persone.

E così sono crollati, uno dopo l'altro, anche i misteri di Torino. Il mito del Sacro Gral, sepolto sotto una colonna della Gran Madre, è stato travolto dalle recenti rivelazioni del presunto Vangelo di Giuda. Ne conserva la memoria qualche confuso che racconta della morte di Maria Maddalena a Torino. Il Musinò, montagna magica, dove sette segrete ed ufo si contendevano il territorio, è oggi troppo calpestato dai jogger, mountanbiker e dai chiassosi pic-nic domenicali per conservare ancora il prestigio del Monte Calvo di Tchaikowsky. I sotterranei, con le loro grotte alchemiche in cui non mancò nessuno, neppure Cagliostro, sono ormai svelati, tappati, riempiti, distrutti dai parcheggi sotterranei e dalla metropolitana dove l'unico mistero, che al momento porta con sé, è chi la usa. La storia dei triangoli del bene e del male, il cui vertice sta sempre su Torino, ormai la spiegano soltanto in geometria alle scuole elementari. I demoni e i loro riti, sono un cult per i turisti post-olimpici che chiedono notizie ai chioschi Informazioni. La risposta non si fa attendere e, con un po' di ironia, chiunque, interpellato, risponderebbe che, a notte fonda, i demoni li si può incontrare mentre dal Po risalgono il centro cittadino, chiassosi e calpestati bottiglie, arrivati da chissà do-

va. Cosa non si farebbe per compiacere e condividere la svolta economica della città. Il mistero inquieto, seduce, è necessario a produrre emozioni che nutrono la mente come il pane la pancia. Ciò che non è dato può essere che più piaccia e, a volte, piace anche la paura. La paura di provare dolore e la paura di perdere, al gioco, in amore, la vita stessa. Godere per la paura di perdere per poi dire: «meno male, è stato solo un brutto sogno!».

Neppure il diavolo fa più così paura, mentre fa paura l'uomo che resta privo del mistero, perché diventa capace di legittimarsi a qualsiasi azione. Il mistero è qualcosa che si vuol portare alla bocca, come da bambini si faceva con ogni oggetto per dargli un senso, in un mondo semplicistico di buoni e cattivi, per poi passare velocemente al successivo. Il mistero della fede, questa è una vera rivelazione! Indica la distanza giusta tra ciò che si ambisce e il farsi bastare quanto si conosce. Ciò consente di conservare contemporaneamente la pulsione, il desiderio e il plus valore dell'ignoranza. Non è importante conoscere, ma credere. Credere a qualsiasi cosa faccia star bene, si reputi inconsapevolmente necessaria in un dato momento. E quando e se il bene si trasforma in male, allora si cambia cercando un nuovo mistero in cui credere, per cui frangere, in cui investire emozioni... o il rischio è di diventare mistero a noi stessi trasformandoci in diavoli senza amore.

«Nascere vivere e morire: ecco che cosa sappiamo; e lo sappiamo non già per le cause, bensì per l'esperienza continua degli effetti: ma il come e il perché d'ogni cosa stanno e staranno, a quanto io credo, in eterno nella mente imperscrutabile dell'universo» (dall'epistolario di Ugo Foscolo). ■